

Lettera aperta all'Ansa per spronare all'unità. Castelli fa sapere che il 19 ha una regata. E La Russa: «Mica è obbligatorio». L'Udc non prende posizione

Il premier chiama, i suoi vanno in barca

Berlusconi incita a partecipare alla manifestazione contro il terrorismo. Ma gli alleati fanno spallucce

Simone Collini

intimidazione

Stella Br e minacce a casa di Schifani

ROMA Il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani, ha subito lo scorso 24 ottobre minacce per la sua incolumità. Su un muro nell'androne della sua abitazione privata nel centro della Capitale sono infatti comparse due stelle a cinque punte del diametro di circa venti centimetri con accanto la scritta Br. Ancora più sotto le parole «A morte».

Gli autori della minaccia hanno voluto dimostrare di conoscere le abitudini del capogruppo azzurro. Infatti hanno scritto

accanto alle due stelle a cinque punte, due numeri riferibili a voli aerei: il primo era quello che Schifani aveva appena preso per recarsi da Palermo a Roma; il secondo è il numero di quello che avrebbe dovuto prendere dopo qualche ora per compiere il tragitto inverso.

La notizia è stata diffusa solo ieri. A Schifani è giunta la solidarietà di praticamente tutte le forze politiche, a cominciare dal presidente della Camera Pierferdinando Casini che nel pomeriggio ha personalmente telefonato al parlamentare azzurro. Parole di "vicinanza" le ha espresse anche il presidente del senato Marcello Pera.

Condanna dell'atto è stata espressa anche dall'opposizione. «Schifani è vittima di un'intimidazione ignobile - afferma Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato - ed è necessario dimostrare, in momenti come questi, compattezza e serenità per spezzare quel clima che isolati fanatici vorrebbero far rivive-

re al nostro paese».

Anche il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta ha espresso a Schifani la propria solidarietà per l'atto di intimidazione di cui è stato oggetto. Pezzotta ha ribadito la più ferma condanna a questo ennesimo evento inquietante.

Ieri mattina proprio in Senato il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che ha riferito sui pacchi-bomba a Roma e Viterbo, facendo poi riferimento alla manifestazione contro il terrorismo annunciata dai sindacati a cui parte del governo ha detto aderirà.

«Proprio perché ogni volta che vi sono atti eversivi - ha sottolineato - il primo dovere delle istituzioni è quello di rispondere in modo unanime: credo che, ancora una volta, vada ribadita la necessità della più impegnata espressione di ripulsa, di condanna e di radicale dissenso nei confronti di forze eversive che nulla hanno a che spartire con la lotta politica».

Anarco-insurrezionalisti è salito a sette il numero degli indagati

ROMA È salito a sette il numero degli iscritti sul registro degli indagati per associazione sovversiva nell'ambito dell'inchiesta romana sui anarco-insurrezionalisti. I sei nuovi nomi si sono aggiunti a quello di Massimo Leonardi, arrestato nei giorni scorsi in seguito al pestaggio di un carabinieri in borghese durante il corteo del 4 febbraio in occasione della conferenza intergovernativa Ue all'Eur. In quell'occasione a Leonardi sono stati contestati i reati di lesioni, danneggiamento, resistenza e porto di oggetti impropri. Ieri invece si è appreso che Leonardi era stato indagato anche per associazione sovversiva. L'area politica e le frequentazioni di Leonardi sono state monitorate attentamente negli ultimi mesi dai carabinieri del Ros di Roma e dalla Digos. Dalle indagini sono emersi i nomi dei sei indagati che compongono una prima rosa di sospettati di attività sovversiva. Per quanto riguarda i pacchi bomba, gli analisti pensano all'azione di un gruppo ristretto, particolarmente arrabbiato, ma scollato dai movimenti antagonisti. Intanto, a Roma è psicosi bomba. Soltanto nella giornata di ieri sono scattati tre falsi allarmi. Il primo si è verificato intorno a mezzogiorno nella galleria gommata della stazione Termini, dalla parte di via Giolitti, dove è stata rinvenuta una valigetta sospetta. La polizia ha evacuato la zona e quindi ha proceduto all'apertura della valigetta. All'interno fortunatamente c'erano solo indumenti femminili. Più tardi un altro allarme è scattato nell'ufficio postale nel quartiere Bravetta. Un anonimo ha telefonato alla direzione annunciando la presenza di un ordigno nella corrispondenza. Anche in questo caso sono intervenuti gli artificieri che hanno sgomberato l'edificio e controllato la posta con i cani anti-sabotaggio.



Una manifestazione sindacale

«Se il nuovo terrorismo non distingue, perché dobbiamo distinguerci e dividerci noi?», si chiede il presidente del Consiglio in un paio di cartelle inviate a Pierluigi Magnaschi, nelle quali viene rinnovato l'invito «alle forze politiche della maggioranza» ad aderire alla manifestazione indetta dai sindacati per il 19 novembre a Firenze. A chi parla il premier? Alla Lega, ma non solo. A distinguersi, in questi giorni, è stato soprattutto il Carroccio, con buona pace dell'invisibile (ad An e Udc) asse Bossi-Berlusconi.

«Il 19? Mi spiace, ha una regata di vela», fa sapere il ministro della Giustizia Roberto Castelli. «Mi rifiuto di manifestare a fianco di chi, potenzialmente, potrebbe essere uno di quelli che di giorno condanna il terrorismo e alla sera confeziona i pacchi bomba», dice senza tanti giri di parole il coordinatore della segreteria leghista Roberto Calderoli chiedendo alla Cgil di «farsi un bell'esame di coscienza prima di manifestare contro il terrorismo». E casomai il messaggio non fosse arrivato alle orecchie di Berlusconi sufficientemente forte e chiaro, interviene anche il direttore della Padania Gigi Moncalvo, che attacca pesantemente la Cgil e Sergio Cofferati: «Mai, nella Cgil, si è discusso della volta in cui Cofferati additò pubblicamente Biagi come traditore. Certo, la mano di Cofferati non sparò, ma il suo dito, per quanto involontariamente, ha indicato a qualcuno l'obiettivo».

Questa è la risposta che ha ricevuto Berlusconi dagli alleati della Lega. Ma con gli altri partner di governo non è che gli sia poi andata molto meglio. L'Udc si è ben guardato dall'esprimere una qualsiasi posizione. An si è detta favorevole a questa «occasione bipartisan»: parole del coordinatore

Ignazio La Russa, che ha però precisato: «Non è obbligatorio andare, nemmeno io so se materialmente ci andrò». E Gianfranco Fini si è limitato ad auspicare una «corale partecipazione».

Se questo è lo scenario all'indomani del suo appello, non stupisce che prima il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto fa sapere che «occorre ancora definire i termini dell'adesione» alla manifestazione,

e poi Berlusconi ricorre alla lettera aperta, così simile nei riferimenti a quanto scritto in un editoriale di ieri del «Foglio» (la reciproca delegittimazione tra gli schieramenti, l'impossibilità di ripetere il modello di unità nazionale realizzato in passato), che per primo ha lanciato la proposta poi rilanciata dal premier. Dice il presidente del Consiglio: «Il nostro è un paese di democrazia difficile, nelle parole e nei fatti. La delegittimazione dell'av-

versario politico è pratica corrente. Ciò che accomuna è infinitamente meno forte di ciò che divide». Afferma anche che «non è immaginabile una ripetizione, vent'anni dopo, dell'esperienza dell'unità nazionale, con le sue luci e le sue ombre (lo ha giustamente ricordato il ministro dell'Interno, Beppe Pisanu)» (l'ultima volta lo ha ricordato, guarda caso, proprio sul giornale di Giuliano Ferrara di ieri). Ma contemporaneamente sotto-

linea che «nelle parole e nelle azioni del nuovo terrorismo, che ha concreti legami ereditari con quello della seconda metà degli anni Ottanta, c'è qualcosa che deve spingerci all'unità e alla condivisione simbolica degli stessi valori».

Insomma, Berlusconi insiste. E casomai gli andasse male con i suoi, punta a convincere quelle forze del centrosinistra che già hanno declinato seccamente l'invito (Comunisti ita-

liani e Verdi, che propongono una manifestazione alternativa da organizzare lo stesso giorno a Roma). «Non c'è nessuna adunata convocata dal governo, come è stato detto in commenti malaccorti», precisa. E poi, visto il poco entusiasmo suscitato tra i suoi stessi alleati, aggiunge: «È ovvio e chiaro di per sé che nessun partito è convocato, a meno che non sia autenticamente convinto della necessità di questa testimonianza».

movimenti & dilemmi

No global: ma quale violenza, noi parliamo di pace e diritti

Piero Sansonetti

ROMA Il movimento no-global vorrebbe discutere sui grandi temi che saranno al centro del social forum europeo di Parigi (si tiene la settimana prossima) e poi del forum mondiale a Bombay (si tiene a gennaio). Per esempio: quale Europa, quale immigrazione, quale pace, quale agricoltura, quale politica per il debito dei paesi poveri, quali diritti per i lavoratori, quali forme di democrazia e di democrazia diretta. Sono temi un po' complicati e abbastanza estranei al dibattito politico corrente. Sono lontani anni luce dall'attenzione della stampa. Il movimento vorrebbe affrontare queste questioni, ma lo fa con difficoltà. Perché? Perché è costretto dalle circostanze - dalle polemiche della maggioranza di governo, dall'insistenza dei giornali, da qualche preoccupazione della sinistra storica - a tornare a discutere del solito problema: la violenza, la violenza. Ieri ne ha discusso, prima riunendo il suo vertice (in gergo si chiama «gruppo di continuità», ed è un organismo del quale fanno parte i rappresentanti dei principali movimenti che confluiscono nel social forum), e poi affrontando una conferenza stampa. Cosa ne è uscito?

Non ci sono buoni o cattivi. Tre cose. Prima, nessuno nel movimento accetta l'idea di farsi dividere in due gruppi: i buoni e i cattivi, i violenti e i nonviolenti, oppure - come si dice oggi - i «contigui» e i «non-tanti» (dal terrorismo, s'intende). Nessuno: né le sue componenti più radicali, come i cobas e i disobbedienti (messi sotto accusa dai giornali e dai partiti nelle ultime settimane), né le

sue componenti più moderate (ma non è il termine giusto, serve solo per capirsi), e neppure le sue correnti radicalmente non-violente, che non sono mai piaciute ai partiti (le accusano di eccesso di pacifismo ideologico) ma ora vengono usate contro gli estremisti.

Seconda cosa: è nata una discussione seria sui temi dell'uso della forza e della illegalità. In questa discussione le varie componenti del movimento hanno valutato le differenze di idee che ci sono tra loro, profonde, ma hanno anche verificato la compatibilità di queste idee dentro un quadro di regole di comportamento condivise da tutti. Nel movimento c'è un'area di pacifisti non-violenti assoluti, che giudicano sbagliato, controproducente e persino illegittimo l'uso della forza in qualsiasi circostanza; da parte dei singoli e da parte degli Stati. Poi c'è un gruppo che ritiene invece che vada escluso l'uso della forza in Italia, nella presente situazione, ma non condanna la violenza in linea di principio. Per esempio non si

Abbiamo tre nemici, guerra, terrorismo e liberismo. È uno dei principi del forum, ed è firmato da tutti



Vittorio Agnoletto

meraviglia che in Bolivia sia stata usata la forza, né che il comandante Marcos imbracci una mitra (che però non usa). Tutti e due questi gruppi condannano fermamente il terrorismo, lo combattono e lo denunciano come proprio nemico. Nel manifesto dei principi del forum sociale mondiale c'è scritto: «abbiamo tre nemici: la guerra, il terrorismo e il liberismo». Il manifesto è firmato da tutti.

Poi c'è una terza questione che è quella dell'illegalità. L'illegalità non necessariamente è violenta. Anche Capiti, o Dolci, o Gandhi furono illegali. Però l'illegalità può essere violenta. Grande parte del movimento è del tutto contraria all'illegalità violenta,

e la combatte: non accetta però che sia considerata anticamera del terrorismo. Dice che c'è un abisso tra la vetrina rotta e la persona uccisa.

Questo vuol dire che il movimento è unito o diviso? È unito, anche se su quelle che loro chiamano «le pratiche di lotta» c'è ancora molto da discutere. Le posizioni di Agnoletto, o della rete Lilliput o dell'Arci, certamente non coincidono con quelle dei disobbedienti o dei cobas. Tutti però considerano impossibile discutere a partire dalle ingiunzioni che vengono da fuori. Anche perché non considerano credibili ingiunzioni di nonviolenza da parte di chi fa la guerra, o la appoggia, o la condivide. Uccidere

dieci o ventimila persone con le bombe - dicono - non può essere considerato considerato meno grave ed eversivo che tirare un sasso a una vetrina. Le ingiunzioni che vengono da fuori sono state definite da tutti «campagna di stampa». E questa campagna di stampa - è stato detto - è volta a dividere il movimento, e poi sconfiggerlo, affermando il principio che il diritto alla lotta politica spetta solo ai partiti e alle forze istituzionali. E che il conflitto sociale va cancellato.

Cosa pensa il social forum della manifestazione del 19 novembre contro il terrorismo, indetta dai sindacati e alla quale ha aderito Berlusconi? Luciano Muhlbauer, dei cobas, ha

detto che il movimento non aderisce per due ragioni: prima, perché non condivide una politica di unità nazionale col governo Berlusconi, e non crede che si possa fare una manifestazione anti-terrorismo insieme a chi è a favore della guerra; secondo perché il movimento (che è un insieme di organizzazioni diverse) può promuovere manifestazioni ma non può aderire. Ciascuna delle organizzazioni che lo compongono deciderà singolarmente se aderire o meno, in piena libertà.

Tutti a Parigi

Alla conferenza stampa, oltre a Muhlbauer hanno parlato Vittorio Agnoletto, Alessandra Mecozzi della Cgil, Gino Barsella di Lilliput, Sergio Giovagnoli dell'Arci. In sala c'erano anche Bernocchi dei cobas, Marco Bersani di Attac e Luca Casarini. Si è parlato del forum di Parigi. Inizierà il 12 novembre. Parteciperanno più di sessantamila persone. Gli italiani saranno 3000. Durerà tre giorni e darà vita a diverse centinaia di riunioni e di assemblee. Avrà tre temi centrali:

Agnoletto, Attac, Muhlbauer, Arci, Cgil, Lilliput, disobbedienti: un dibattito serrato dopo gli ultimi arresti

Europa, immigrazione e guerra. Naturalmente la discussione su quale Europa sarà la discussione guida.

Anche perché al suo interno tiene molti temi: l'agricoltura, l'esercito, le privatizzazioni, i diritti di cittadinanza. Nel movimento c'è una visione comune abbastanza larga sull'Europa, seppure con dei dissensi (per esempio sul tema dell'esercito europeo si o no), e questa visione comune porta il movimento in rotta di collisione coi partiti. La distanza tra partiti di sinistra e movimento è più grande di un anno fa. Lo spartiacque è stata Cancun (la riunione del Wto). Lì l'Europa (in particolare la commissione europea a guida di sinistra) si è schierata sulle posizioni americane e questo ha fatto saltare molti rapporti politici.

La discussione sull'Europa riasorbe in parte la discussione sull'emigrazione. Perché c'è la questione della cittadinanza europea per i migranti, c'è la questione dell'agricoltura americana-europea che uccide i paesi del sud, c'è la questione del debito, e c'è la questione del famoso 0,7 per cento del Pil (il prodotto lordo) da destinare ai paesi poveri, impegno assunto dai governi occidentali e che nessun governo europeo mantiene (l'Italia destina meno dello 0,2 per cento).

Poi c'è il tema della guerra. Gran parte del dibattito si concentrerà sull'Iraq e sul conflitto israelo-palestinese. Sono in programma vari seminari nei quali interverranno sia rappresentanti di Israele che rappresentanti della Palestina.